



◆ Secondo l'accusa miliardi Fininvest furono messi anche a disposizione dell'ex segretario socialista Craxi

◆ Il processo per falso in bilancio è stato fissato per il sette aprile «Mai saputo nulla di questa società»

All Iberian 2, Berlusconi rinviato a giudizio

Il Cavaliere: «Siamo arrivati alla follia»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Silvio Berlusconi nuovamente rinviato a giudizio per la vicenda All Iberian 2. E subito i polisti parlano di persecuzione giudiziaria. La decisione è stata presa ieri dal pool milanese Luca Labianca. L'accusa è di falso in bilancio. Oltre al leader di Forza Italia, in concorso per lo stesso reato sono imputati Gianfranco Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zucconi, tre manager Fininvest. Il processo inizierà il 7 aprile prossimo davanti alla seconda sezione del tribunale di Milano, dove gli imputati dovranno rispondere su movimenti di danaro dall'89 al '96 non segnati sui bilanci Fininvest, che secondo l'accusa finirono sia nella disponibilità di Bettino Craxi sia per operazioni riservate, ovvero per scalare Telepiù, Standa e Rinascente, per la quale il tentativo fallì.

Il nuovo procedimento non è altro che una «costola» del primo processo All Iberian, la società offshore ritenuta dal pool di Mani Pulite la «cassaforte segreta» del Cavaliere. Processo già concluso in secondo grado, per pervenuta prescrizione, con l'assoluzione di tutti gli imputati, tra i quali lo

stesso Berlusconi e l'ex leader del Garofano. In primo grado, invece, Craxi era stato condannato a 4 anni e il leader di Forza Italia a 2 anni e 4 mesi.

«Siamo arrivati davvero alla follia», commenta Berlusconi. «Vengo rinviato per l'ennesima volta a giudizio in base all'assunto che Fininvest avrebbe un bilancio falso in quanto non è indicata tra le sue partecipazioni anche quella della società All Iberian». «Ho dichiarato pubblicamente - aggiunge - nella mia qualità di leader politico, responsabile quindi di fronte agli elettori, che di questa All Iberian non conoscevo neppure l'esistenza. Sfido chiunque a dimostrare il contrario».

«La vicenda All Iberian è diventata un torrente in piena che ha rotto gli argini», commenta l'avvocato Ennio Amodio, difensore del leader del Polo. «Avevamo chiesto al gup di porre un argine, invece l'ordinanza dice che il pm ha spontaneamente cambiato il capo d'imputazione. Su questo conflitto tra tribunale, gup e pm si dovrà pronunciare la Cassazione, cui abbiamo fatto ricorso a metà dello scorso mese per ottenere appunto che pm e gup si adeguino al tribunale». Dello stesso avviso è l'avvocato Guido Vio-

la, difensore di Giancarlo Foscale: «Il pm ha riportato episodi che non erano stati contestati nel corso delle indagini preliminari». Se il ricorso in Cassazione dei legali degli imputati dovesse essere accolto (la decisione è attesa a inizio anno) «in teoria - dice ancora Amodio - potrebbe ricominciare tutto da capo».

E intanto la Fininvest si è costituita parte civile. La decisione è stata presa «per avere in giudizio piena interlocazione». In una nota la Fininvest, che secondo l'assunto accusatorio è indicata come parte lesa, sottolinea che «con ciò non ha inteso affatto associarsi alle

istanze della pubblica accusa, piuttosto sollecitare un pieno accertamento dei fatti in sede dibattimentale, con tutte le garanzie del contraddittorio, pur rilevando che allo stato non sono emersi elementi di responsabilità a carico degli imputati».

Fra le reazioni, la più accorata è quella Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, il quale parla di «vergognosa persecuzione giudiziaria nei confronti del leader del Polo, ancora più intollerabile quando tutto questo avviene in prossimità delle elezioni». «Evidentemente è iniziata la campagna elettorale», fa eco Claudio Scialoja, coordinatore nazionale di Forza Italia. Al coro di proteste si unisce Michele Sapora che parla di «un nuovo, e temo non ultimo, atto di giustizia politica a orologeria, che si manifesta ormai da troppi anni».

Interviene anche il senatore Antonio Di Pietro: «Quello di prendersela con i magistrati è il solito ritornello. Sono convinto però che i giudici non si faranno intimidire. Loro giudicheranno secondo scienza e coscienza». L'ex pm di mani Pulite conclude con il solito sarcasmo: «Non capisco davvero perché si lamentano. Vorrei ricordare infatti che nel processo d'appello Berlusconi e Craxi hanno visto la loro posizione sull'illecito finanziamento dei partiti stralciata per prescrizione. Invece di protestare andassero ad accendere un cero a Sant'Antonio per questo». Secca la replica di Enrico La Loggia. «Di Pietro assoldato come pitbull contro Berlusconi?», si chiede aggiungendo che il

senatore del Mugello «ha iniziato ad attaccare il leader del Polo già da magistrato».

Ma intanto Paolo Bonaiuti portavoce di Berlusconi mette i puntini sulle i. «Non c'è stata nessuna scalata a Telepiù, società inventata e costruita dalla Fininvest che l'ha dovuta dismettere per legge». E sulla Standa: «La maggioranza della società, ovvero il 74% è stata acquistata direttamente da Gardini e dalla Montedison. Infine, non c'è stata nessuna scalata, come tutti sanno, della Rinascente».

Anche gli alleati Fini e Casini si uniscono al coro delle proteste. «L'amministrazione della giustizia in Italia - dice il leader di An - è inquinata da una minoranza di magistrati che non abbandona la pratica di teoremi giustizialisti». E Casini: «Fin quando questa catena giustizialista non si spezzerà, il rapporto tra politica e giustizia continuerà ad essere incestuoso».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Schiavella/Ansa

IN PRIMO PIANO

Giusto processo, Cossiga e Previti contro Caselli e i Ds

ROMA Un «sistematico, scientifico, abnorme sterminio della verità»: per Giancarlo Caselli questo viene oggi fatto nei confronti dei giudici di Palermo e dei 7 anni di attività antimafia che vanno dalla strage di Capaci all'assoluzione di Andreotti. È quanto Caselli ha ribadito a Milano in un incontro «Giustizia e legalità tra riforme e restaurazione», presenti tra gli altri il pm del pool di Milano Piercamillo Davigo, Nando Dalla Chiesa e il giurista Vittorio Grevi. Caselli, ha scelto, come lui stesso ha sottolineato, un intervento «di basso profilo» a chiusura di un dibattito dal quale era emerso questo concetto: nei sette anni che vanno dalla strage di Capaci a oggi l'Italia delle istituzioni e della legalità è arretrata, al punto che con la riforma costituzionale sul giusto processo è stato ratificato uno vero e proprio scambio politico: le riforme in cambio del salvataggio di Cesare Previti e Marcello Dell'Utri. «È così - ha affermato Dalla Chiesa - sull'articolo 111 c'è stato lo scambio: le riforme alla fine servono per salvare Previti e Dell'Utri. Sarebbe più onesto fare una legge che dice: gli onorevoli Cesare Previti e Marcello Dell'Utri non possono essere processati. Ma questa è l'Italia di oggi. Un Paese che ha assolto Andreotti ben prima della sentenza, con la benedizione delle autorità morali e religiose per i suoi 80 anni».

«Purtroppo con quella frettolosa, avventata e sospetta riforma dell'articolo 111 - ha proseguito il professor Vittorio Grevi - i parlamentari non sanno quello che hanno fatto. È gravissimo, perché questa riforma avrà conseguenze fortissime sulla giustizia penale italiana. Una pagina grigia della nostra storia parlamentare». Tesi condivisa da tutti i presenti, compresi i due magistrati che, limitandosi ad esprimere pareri tecnici sugli effetti della riforma, hanno entrambi sottolineato questo pericolo: «Con il giusto processo - ha detto Davigo - il rischio di parali si è assoluto. Ma, paradossalmente, proprio per questo sono ottimista: ci sarà per forza di cose una reazione». Giancarlo Caselli si è limitato a dire che «non c'è Paese al mondo

che, ispirandosi ad un regime accusatorio, abbia poi tutti i gradi di giudizio che ha l'Italia». Necessario dunque introdurre filtri. «Certo è - ha continuato - che in atto una tendenza a creare imputati con i colletti bianchi e imputati con la coppola storta. E a forza di parlare di strapotere dei pm si finisce col far serpeggiare la tesi che sono giuste solo le sentenze di assoluzione». Se questa «tendenza» si è sviluppata è stato perché oggi questi 7 anni vengono presentati come gli anni dello strapotere delle procure: «È un sistematico sterminio della verità».

Immediata sono arrivate le furibonde reazioni di Francesco Cossiga. Il convegno di Milano e gli interventi che ci

sono stati, primo tra tutti quello di Giancarlo Caselli, non gli sono proprio piaciuti. E così dà del «perito elettrico» Carlo Leonini, responsabile Giustizia dei Ds, e definisce «giustizialisti e

di estrema destra» magistrati come Piercamillo Davigo («che meglio avremmo visto a un convegno fascista»). «È molto grave, anzi gravissimo», dichiara Cossiga, che nel convegno sulla giustizia non abbia preso la parola, «non dico Veltroni, cosa che sarebbe stata doverosa, ma nessuno degli esponenti di quel partito, nemmeno il responsabile giustizia, il notaio perito elettrico Leonini, e sia stato sferrato un durissimo attacco contro la riforma dell'articolo 111 della Costituzione da parte di magistrati giustizialisti di estrema destra che meglio avremmo visto ad un convegno fascista». «Siamo ormai nel tentativo di una piena restaurazione giustizialista».

In serata è arrivata anche la reazione di Cesare Previti contro Caselli: «Chiederò conto delle sue deliranti accuse in sede giudiziaria». Controreplica in serata di Caselli: «Ho parlato solo di mafia»; e dei Ds: «Non abbiamo organizzato il convegno».

Craxi: «Il rientro in Italia? Ora pensiamo a rimetterci in piedi»

Nuovo ricovero in ospedale, lunedì l'intervento al rene. Messaggio del Papa

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

TUNISI Probabilmente tra lunedì e martedì. Ma sin da questo venerdì ogni giorno può essere buono. Tutto dipende dal cuore di Bettino Craxi. I cronisti si accaniscono sulla data dell'intervento al rene sinistro («Non si sa ancora con sicurezza se colpito da un tumore», dice il figlio Bobo), ma il giorno dell'operazione sarà stabilito dai monitor che tengono l'ex premier socialista sotto controllo minuto per minuto. L'operazione è urgente, ma ad alto rischio. Craxi non potrà entrare nella sala operatoria dell'Hopital Militaire Principal, dove da ieri mattina è di nuovo ricoverato, e lì affrontare l'anestesia generale, se prima il cuore non sarà «riportato a ritmo». Ora è sottoposto a cardiografie, scintigrafie coronariche, cure farmacologiche. Tra domani e venerdì a Tunisi ritorneranno i medici del «San Raffaele» di Milano che prederanno la decisione finale con i medici militari tunisini. L'operazione, annuncia

Bobo Craxi, sarà effettuata dall'équipe mista, sotto la guida del generale, Dhari.

La Mercedes scura con a bordo Bettino Craxi arriva alle nove meno un quarto sul piazzale dell'Hopital Militaire Principal, seduto sul sedile anteriore, accanto all'autista di sempre, il fido Nicola Manzi, lo stesso che lo accompagnava anche quando era presidente del Consiglio. Dietro c'è la figlia Stefania. L'ambulanza, Craxi non l'ha voluta, «quella no». È lì, seduto davanti, come fosse un normale passeggero, nel viaggio più faticoso che lo riporta da Hammamet all'ospedale militare per il terzo e più importante ricovero. Piove ed il cielo su Tunisi è plumbeo. Il sole dell'ultima settimana se ne è andato. Il volto di Craxi appare affaticato e smagrito. La voce è flebile. Le famose pause ora sono lunghissime. «Spero che sia la volta buona, ho fiducia, i medici sono bravi», dice ai microfoni di «Studio aperto», il tg di Italia uno. L'inviato, Luigi Fenderico, gli chiede se vuol dire qualcosa agli

italiani. Qui, La voce si alza un po' e sembra per un attimo tornare il piglio di sempre: «Adesso, me la cavo, tempo un po' di giorni». Ed il rientro in Italia? Sospiro, pausa quasi interminabile: «Questo è un altro problema, adesso pensiamo a come rimetterci in piedi». Craxi sorride. Ma è un sorriso un po' tirato, si vede che gli costa fatica. Ad accoglierlo ci sono i medici militari tunisini. Ai giornalisti che insistono sulla data esatta dell'operazione al rene sinistro, Stefania comprensibilmente replica che i tempi della malattia di suo padre verranno decisi dai medici, naturalmente non dai giornalisti. Sono ore drammatiche per i Craxi e certamente non è semplice viverle sotto i riflettori delle telecamere, sotto gli oc-

chi dell'opinione pubblica. L'ex premier socialista torna lassù, per la terza volta nel giro di un mese, nella «chambre» numero uno del reparto di terapia intensiva. La sala operatoria lo attende. Ma il cuore resta la più grave incognita. Proprio per questo l'operazione al rene sinistro, in cui un ruolo di primo piano lo avrà il chirurgo urologo, Patrizio Rigatti, sembra che non debba durare più di mezz'ora. Bobo Craxi, incontrando i giornalisti, sottolinea che non è stato ancora appurato se si tratti sicuramente di un tumore. E quindi solo operando a cielo aperto, come si dice in gergo chirurgico, si potrà stabilire l'esatta natura e entità della malattia rappresentata da una macchia scura sul rene sinistro. Sarà necessario, addirittura, effettuare un espianto? Quel che è certo è che bisogna fare il prima possibile. Il quadro clinico di Bettino Craxi è reso poi ancora più complicato dalla forma cronica di diabete di cui soffre da anni. È un contesto che spiega la lentezza con la quale l'équipe medica italo-tunisina

sta andando verso la decisione finale sulla data dell'intervento. «Io mi auguro che mio padre - dice Bobo - possa superare il prima possibile questo momento in cui l'aspetto sanitario è prioritario, per poi ripensare ad una serena battaglia politica volta a rilegare gli ultimi ventitrent'anni di storia repubblicana. Ma senza lacerazioni». Perché, osserva Bobo, il caso Craxi lo si potrà affrontare solo in questo quadro, e non quindi «in modo personale o privilegiato». Qual'è la cosa che ha più amareggiato, suo padre in questi giorni? «Una certa ipocrisia, una certa doppiezza. Certamente le parole contro mio padre di Scalfaro che ha telefonato a suo tempo Citaristi non gli hanno fatto piacere». La cosa più gradita, invece, non c'è dubbio, è stato il messaggio del Papa che, riferisce Bobo, è pervenuto a suo padre attraverso il Cardinale Sodano. Una delle poche risate a Bettino Craxi l'ha strappata l'Altra sera Giulio Andreotti che in tv diceva di attendere ancora da oltreoceano chiarimenti sui finanziamenti Cia.

LA POLEMICA

Tangentopoli, Angius: «Per la Quercia due strade possibili»

ROMA Su Tangentopoli si alla commissione di indagine e anche disponibilità per discutere l'ipotesi di una commissione di saggi. No alla commissione d'inchiesta, solamente perché le commissioni di questo tipo hanno gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e si finirebbe con il fare - come spera Forza Italia - un «processo ai processi». Cioè qualcosa di abnorme, che minerebbe il principio costituzionale della separazione dei poteri.

Dopo le polemiche delle settimane scorse e i veti di alcune forze politiche, le ipotesi formulate dai Ds cominciano a suscitare maggiore attenzione. Soprattutto in quelle forze politiche che hanno interesse a inquadrare storicamente cosa sia stato in Italia il finanziamento illecito ai partiti: cosa sia stata la corruzione politica e quella degli apparati pubblici. Ma non cercano rivalse contro quei magistrati i quali, nella maggior

parte dei casi, hanno fatto il loro dovere, anche se si sono trovati di fronte uomini potenti.

«Abbiamo presentato da molto tempo la proposta di commissione di indagine - spiega il capogruppo dei senatori Ds, Gavino Angius - Esistono anche disposizioni a discutere su un'altra ipotesi: nominiamo un comitato di saggi che, al di fuori delle parti, abbia la possibilità di procedere in un lavoro di ricostruzione storico-politica sul fenomeno della corruzione e del finanziamento illecito. I saggi potrebbero essere anche scelti tra gli ex presidenti della corte costituzionale: ce ne sono di varie appartenenze a culture politiche e giuridiche. Sarebbero persone al di sopra delle parti». Due ipotesi molto aperte nei confronti di coloro che vogliono affrontare anche in sede politica la vicenda di Tangentopoli. Ma la commissione d'inchiesta (non di indagine)

no. Su questo i Ds non vogliono fare concessioni: «Siamo contrari per due ragioni - aggiunge Gavino Angius - La commissione d'inchiesta, secondo quanto previsto dall'articolo 82 della Costituzione, si forma su decisione dei due rami del parlamento con i poteri dell'autorità giudiziaria. Questo significa, se noi indagiamo su Tangentopoli, che si finisce, come vuole Forza Italia, nel fare un processo ai processi. Ci sarebbe uno stravolgimento costituzionale. Perché se come Parlamento processiamo i processi, è evidente che non solo scardiniamo l'ordinamento giudiziario, ma anche uno dei principi fondanti che è quello della distinzione dei poteri. Una bomba atomica».

«Il secondo motivo di contrarietà - aggiunge Angius - è che la commissione d'inchiesta sarebbe composta dagli stessi protagonisti politici che hanno anche vissuto

quelle vicende. Quindi nella commissione si riprodurrebbero le stesse polemiche. Si avrebbero atteggiamenti reciprocamente ritorsivi. Insomma, un grande calderone. Non arriveremo a nulla di positivo. Quindi queste due ragioni ci portano a dire un'altra cosa: facciamo una commissione d'indagine. La commissione avrebbe un enorme potere investigativo, senza avere i poteri della magistratura. Quindi non avrebbe la possibilità di interferire e si eviterebbe il rischio di quella deflagrazione di sistema di cui parlavoprima».

Allora? «O la commissione di indagine o la commissione dei saggi, di cui ha parlato anche Veltroni - conclude Gavino Angius - I Ds sono aperti ad ognuna delle due possibilità». Insomma la strada per uscire dall'impasse c'è. Se si vuole la verità storica e non la sterile polemica.

G.CIP.

sarà trasmessa in diretta radio su www.cgil.it

I SERVIZI DELLA CGIL

1ª Conferenza Nazionale

Fiuggi, Teatro delle Terme 29 - 30 Nov. - 1º Dic. '99

LA NOSTRA EVOLUZIONE PER LA TUA TUTELA

CGIL

I.A.C.P.
Provincia di Bologna
P.zza Resistenza, 4 Tel. 051.292.111 Fax 354.335

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA

È stata esposta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di manutenzione ai balconi dei fabbricati siti in Bologna, vie: Albani 28-30, 18-18, 24-26; De Giovanni 13-15-17-19; Fioravanti 35; Zampieri 33-35, 37, 39-41; Di Vincenzo 25-27; Dall'arca 21-23; Sanle Vincenzi 11-13-15; Musolesi 14/2-14/3; Tibaldi 40-40/2, 42, 44, 46-48-50 di proprietà dell'Istituto con condomini e in Piazza Da Verrazzano, 9-10-11, di proprietà del Comune di Bologna. Modalità di gara: criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, art. 21 L. 11-2-1994 n. 109 e s.m. e l. IMPRESE INVITATE ALLA GARA n. 31. IMPRESE PARTECIPANTI ALLA GARA n. 13. IMPRESA AGGIUDICATARIA: C.A.R.E.A. S.r.l., per il prezzo offerto di L. 1.234.378.039 (Euro 637.503,05) a misura, I.V.A. esclusa.

Il Presidente: Dott. Marco Giardini
Questo avviso è nella banca dati:
www.infopubblica.com

